

ARCIDIOCESI DI BOLOGNA
Una casa senza barriere nel parco di “Villa Revedin”

“La Famiglia della Gioia”

Il Vicario Episcopale per la carità, don Massimo Ruggiano, nell'introdurre il progetto evidenzia che, a livello diocesano, è stato convocato un tavolo di lavoro e di riflessione attorno al quale si confrontano le realtà della nostra Chiesa che, a vario titolo e secondo aspetti diversi, si occupano e vivono accanto a persone e famiglie in situazione di disabilità. Lo scopo di questo tavolo è quello di rispondere all'invito di Papa Francesco, che è quello di rendere parlanti queste realtà, per imparare in maniera attiva dalle persone con disabilità che possono illuminare l'uomo circa la sua struttura umano-spirituale e aspetti della sua vita che spesso dimentichiamo. In questa linea si collocano anche le tre lectio pauperum con i malati, i migranti e le persone disabili, programmate in questo anno in cui la Chiesa di Bologna celebra il X° Congresso Eucaristico diocesano. La chiesa stessa, la società civile e l'uomo, si devono porre in ascolto e alla scuola di coloro che direttamente vivono la condizione di malattia, di migranti e di disabilità, per un agire e una vita più umana e condivisa. Anche questo nuovo progetto sostenuto dalla diocesi va in questa direzione e quando l'Arcivescovo, S. Ecc. Mons. Matteo Maria Zuppi, è venuto a conoscenza di questo sogno, ha offerto il sostegno necessario perché la Famiglia della Gioia fosse per la Chiesa di Bologna “un frutto permanente del Congresso Eucaristico Diocesano. Un luogo concreto e quotidiano di comunione, servizio e sostegno a chi ha più bisogno. E un luogo di formazione e - perché no - di discernimento vocazionale”. Così anche i seminaristi, nel loro percorso di preparazione, avranno una casa di riferimento in cui vivere la carità. L'aiuto e il sostegno dell'Arcivescovo si esprime anche nel fatto che la casa dove abiterà la “Famiglia della Gioia”, sarà ristrutturata a spese dell'Arcidiocesi con una parte degli utili della FAAC destinati alla carità e che permetteranno al Seminario Arcivescovile di ristrutturare questa palazzina oggi in disuso.

La Fondazione Don Mario Campidori che ha nell'Associazione di fedeli “Comunità dell'Assunta” l'anima delle proprie iniziative e la Comunità del Seminario Arcivescovile di Bologna, dopo un tempo di riflessione condiviso, durato alcuni anni, sul percorso “Famiglia della Gioia”, nell'anno 2017, anno del Congresso Eucaristico Diocesano e centenario della nascita di don Mario Campidori, sono pronti a dare inizio a questo percorso.

Dove ritroviamo il seme di questo progetto?

La radice principale di questo sogno affonda nell'esperienza del Villaggio senza Barriere “Pastor Angelicus”, voluto e fondato da don Mario Campidori, sacerdote ammalato di sclerosi multipla (1917-2003). Il Villaggio è un luogo per il tempo libero, che si trova nella frazione Bortolani del Comune della Valsamoggia, vicino a Tolè, dove la famiglia umana al completo, dal bambino all'anziano e persone di tutte le condizioni, si incontra e condivide la vita. Sperimentando da anni la bellezza di questa esperienza, è nato il desiderio di trasferirla in un contesto ordinario.

La prima “Famiglia della Gioia” abiterà in una casa senza barriere, di proprietà del Seminario

Si tratta di una palazzina diroccata in cui vivevano gli operai del Seminario che lavoravano la terra. Sarà occasione preziosa anche per rivitalizzare il contesto del nostro Seminario Arcivescovile. Se tutto procederà come previsto, a livello di autorizzazione e di lavori edili, la casa dovrebbe essere pronta entro la fine dell'anno.

L'organizzazione della vita di questa "Famiglia" sarà pensata nella prospettiva e con l'impegno di coinvolgere la comunità civile e cristiana che abita in quel concreto territorio, in quel definito Quartiere, in quella determinata Parrocchia in cui essa è inserita.

La persona disabile avrà, nel percorso, un ruolo attivo e fondamentale. Il nostro tempo fugge dall'idea di fragilità:

- **il primo obiettivo sarà quello di formare uomini e donne** (giovani, adulti, famiglie e persone) capaci di **ri-abitare la fragilità umana e ri-umanizzare il quotidiano.**

- **Il secondo obiettivo sarà quello di imparare a prendersi cura**, avere a cuore l'altro. Il tema della cura è una delle più alte manifestazioni di civiltà ed è al cuore del cristianesimo. Esistiamo perché qualcuno all'inizio si è preso cura di noi, diversamente non potremmo vivere. La nostra esistenza sta a cuore a "Qualcuno" ed esiste una società perché ci prendiamo cura gli uni degli altri.

I valori spirituali cristiani saranno a fondamento della vita di questa "Famiglia": il cristiano è annunciatore di un Dio che si è incarnato, che ha abitato l'umano nella sua interezza perché tutto ciò che è umano diventi anche divino.

Condividere la passione per la vita, perché Dio è il Dio della vita e ama la vita, e riconoscere che la debolezza e la fragilità caratterizzano la persona umana, sono aspetti peculiari del cristiano. La conversione si attua quando incontro il mio limite e riscopro la necessità di fidarmi di Dio e degli altri.

Gli amici in situazione di disabilità, ci spingono a capire che abbiamo bisogno gli uni degli altri e, in un certo senso, ci rendono "abili".

La Famiglia della Gioia vivrà in due appartamenti senza barriere: uno sarà dedicato all'accoglienza permanente di persone e famiglie in situazione di disabilità; l'altro all'accoglienza saltuaria e più versatile per weekend o settimane "di sollievo" a sostegno di famiglie in difficoltà nella gestione dei parenti disabili o che hanno bisogno di cure in ospedale. Nella casa è previsto anche uno spazio comune in cui approntare un laboratorio scolastico per imparare a fare i tortellini e il pane: un'ottima occasione per mettere a frutto le abilità di chi vive la casa e non solo. Il progetto è ancora in divenire, lo costruiremo passo dopo passo insieme alla Comunità del Seminario e ai nostri giovani.

Un sogno condiviso in tre: l'Associazione di fedeli "Comunità dell'Assunta", la Comunità del Seminario Arcivescovile di Bologna... e i giovani.

E' in particolare ai giovani della Comunità dell'Assunta e delle parrocchie che appartiene il desiderio di vivere nella vita ordinaria l'esperienza di Gioia, sperimentata come volontari al Villaggio. E questo è un cammino che la Comunità dell'Assunta ha condiviso da subito attraverso l'amicizia nata con la Comunità del Seminario, che ugualmente frequenta e vive il Villaggio senza Barriere.

La vita e la testimonianza di don Mario Campidori sono un grande dono per la nostra Chiesa e per la nostra città! Egli con la sua vita e con la sua fede ha insegnato ad offrire e unire a Cristo le nostre sofferenze e la nostra vita, anche quando essa non scorre secondo il nostro pensiero o desiderio. Confidiamo che il percorso "Famiglia della Gioia" affidato alla Grazia di Dio e all'impegno di tanta bontà umana, potrà diventare germe per crescere nella speranza e sperimentare percorsi di fraternità che aiutano gli uomini e le donne del nostro tempo a incontrare Gesù risorto e vivo, che cammina con noi ogni giorno.

Affidiamo la prima "Famiglia della Gioia", alla Provvidenza di Dio, sentendoci tutti coinvolti a sostenerla concretamente.

Il nome “Famiglia della Gioia” richiama indubbiamente lo stile di don Mario Campidori.

Il suo programma è sempre stato quello di **“vivere per fare la gioia propria, degli altri, di Dio”**. Una triade sempre circolare, che non si raggiunge mai pienamente e che è sempre da ricercare, ma che avvicina al Paradiso. E' questa la vita che don Mario ha offerto alla Comunità dell'Assunta e ai suoi giovani.

È significativo che il cammino della Famiglia della Gioia sia stato proposto ufficialmente in occasione della giornata per la vita, il 5 febbraio scorso.

Sentiamo il bisogno di generare nuovi stili di vita che manifestino il principio della vita come bene assoluto, dono di Dio e per noi cristiani segno della sua presenza, capace di generare vita nei nostri contesti. Il segno della Famiglia della Gioia, da realizzare insieme come Chiesa di Bologna, va esattamente in questa direzione. Non vuole e non può essere risolutivo di problemi ma può generare un “effetto contagio” per un nuovo stile di vita, più evangelico e quindi più umano.

Massimiliano

La Famiglia della Gioia Nella mente e nel cuore dei giovani

C'è una domanda che ormai come un rito si ripete sempre dopo un periodo al Villaggio: come faccio a portare quello che vivo al Villaggio nella mia quotidianità?

Personalmente non credo si tratti solo di forti emozioni, ma proprio di una gioia profonda e di un incontro col Signore che al Villaggio è ordinario.

Sono sempre di più le proposte che cercano di portare la “città sul monte” più vicina e credo che la “Famiglia della Gioia” possa essere la risposta in parte a tutto questo. È bello immaginarsi come far sì che il tempo di questa famiglia e di chi abiterà questa casa possa essere ricco e pieno; una delle idee è quella di far fruttare il giardino attorno e riproporre un'attività che già si sta avvicinando al Villaggio e cioè quella dell'**ortoterapia, la quale si basa sul presupposto che il prenderci cura del creato possa farci sentire degni di stima e capaci, indipendentemente dai nostri limiti, siano essi evidenti o meno.**

Inoltre, se vissuta secondo il carisma di don Mario, la “Famiglia della Gioia” può essere davvero la testimonianza che ogni giorno siamo chiamati a vivere nell'accoglienza delle nostre e altrui debolezze, nell'amore per le cose semplici, nella ricerca della simpatia e amicizia secondo il Vangelo.

Matilde

Il progetto “Famiglia della Gioia” nasce per portare l'esperienza unica di straordinarietà vissuta al Villaggio, nella vita quotidiana. Questo desiderio è cresciuto e maturato negli anni attraverso diverse attività graduali che hanno portato sempre più in città lo stile che viviamo al Villaggio, come il “Laboratori della Gioia” o le attività del gruppo giovani.

Io credo che oltre all'animazione, alla gioia e all'accoglienza, tre elementi fondamentali trasmessi dal carisma di don Mario, in questa casa vi sia dietro anche il sogno di portare il valore della famiglia e della Comunità che si respira al Villaggio, che è alla base della nostra vita.

Penso possa essere veramente un luogo che ci permetta di *non lasciare nascosta quella città sopra un monte* e, anche se ancora non è definito in tutti i dettagli, il sogno che leggo dietro questo progetto è quello di creare una palestra che ci permetta di riassaporare, nel quotidiano, la gioia di vivere, di stare insieme e di crescere nonostante le condizioni diverse di ognuno.

Soprattutto per noi giovani penso sia davvero importante investire tempo ed energia nel creare e abitare luoghi che risvegliano questa passione per la vita, perché se la vita perde sapore, diventiamo capaci di mangiare qualunque cosa, soprattutto se abbiamo fame. Non facciamo più differenza e ci adattiamo. E guardandomi intorno il mondo di oggi ci sprona sempre meno ad avvicinarci a luoghi come questo o come il Villaggio.

Come giovane che da anni affianca la realtà del Villaggio e le attività della Fondazione penso che oltre ad essere un progetto ambizioso di incontro e relazione vera, rappresenti di più; all'interno della Comunità sto sperimentando che la "Famiglia della Gioia" rappresenta anche una grande opportunità per la Comunità dell'Assunta di uscire, mettersi in discussione, di ascoltare e rinnovarsi. Penso ci metta nelle condizioni di avere uno sguardo nuovo verso un futuro nuovo.

Credo che sia una bella sfida per noi, per il Seminario e per la città per creare nuove collaborazioni e relazioni per mettere sempre di più in pratica la bellezza della vita, quella bellezza che noi sperimentiamo e proponiamo al Villaggio, quella bellezza che respiriamo nell'incontro vero con Dio e con l'altro.

Emanuele

Di preciso non so che cosa comporterà l'arrivo della "Famiglia della Gioia" nella realtà del Seminario; però sono certo che le cose cambieranno. Il Vangelo ci parla dei discepoli che sono chiamati ad essere sale della terra. Nella nostra esperienza sappiamo bene che mettere il sale o non metterlo durante la cottura della pasta porta a dei risultati molto diversi. Così credo che la vicinanza di una Comunità che vive il Vangelo prendendosi cura delle fragilità altrui porterà un sapore nuovo nella nostra formazione verso il sacerdozio. Anzitutto la presenza della "Famiglia della Gioia" ci consentirà di avere una visione migliore di ciò che è la Chiesa. Certo nella formazione del Seminario non mancano i contatti con le parrocchie, tuttavia questa conoscenza non basta per dire di conoscere tutta la realtà della Chiesa. Ritengo sia una ricchezza poter conoscere da vicino queste famiglie che hanno deciso di donarsi agli altri, rendendosi disponibili verso questi ragazzi disabili e verso quanti vorranno venire a dare un'occhiata e collaborare con loro. **Per noi, che stiamo seguendo la chiamata al sacerdozio, riconoscere questi volti di Chiesa è prezioso anche per sapere un giorno valorizzare la presenza di quelle fragilità che incontreremo nelle comunità a cui saremo mandati.**

Il secondo spunto che mi danno le famiglie della gioia è più a carattere personale, ma credo facilmente condivisibile. Fin da piccolo desideravo che la mia vita fosse piena, senza rimorsi e senza paura delle altre persone, una vita insomma di cui potessi essere grato. In questa direzione le testimonianze più belle di vita spesa e donata le ho viste in figure come Madre Teresa di Calcutta. Nel loro piccolo la generosità delle famiglie della gioia mi aiuta a ricordarmi la grandezza della chiamata che mi ha rivolto Gesù, e mi sprona ad imitarla nel limite delle mie possibilità.

Infine credo che le famiglie della gioia costituiscano un segno di speranza per tutti noi, perché dove non c'è paura delle diversità e dove le nostre fragilità vengono accolte, sperimentiamo davvero la concretezza dell'amore che Dio non vede l'ora di farci conoscere per sostenerci in tutti i giorni della nostra vita.

Simone (seminarista)